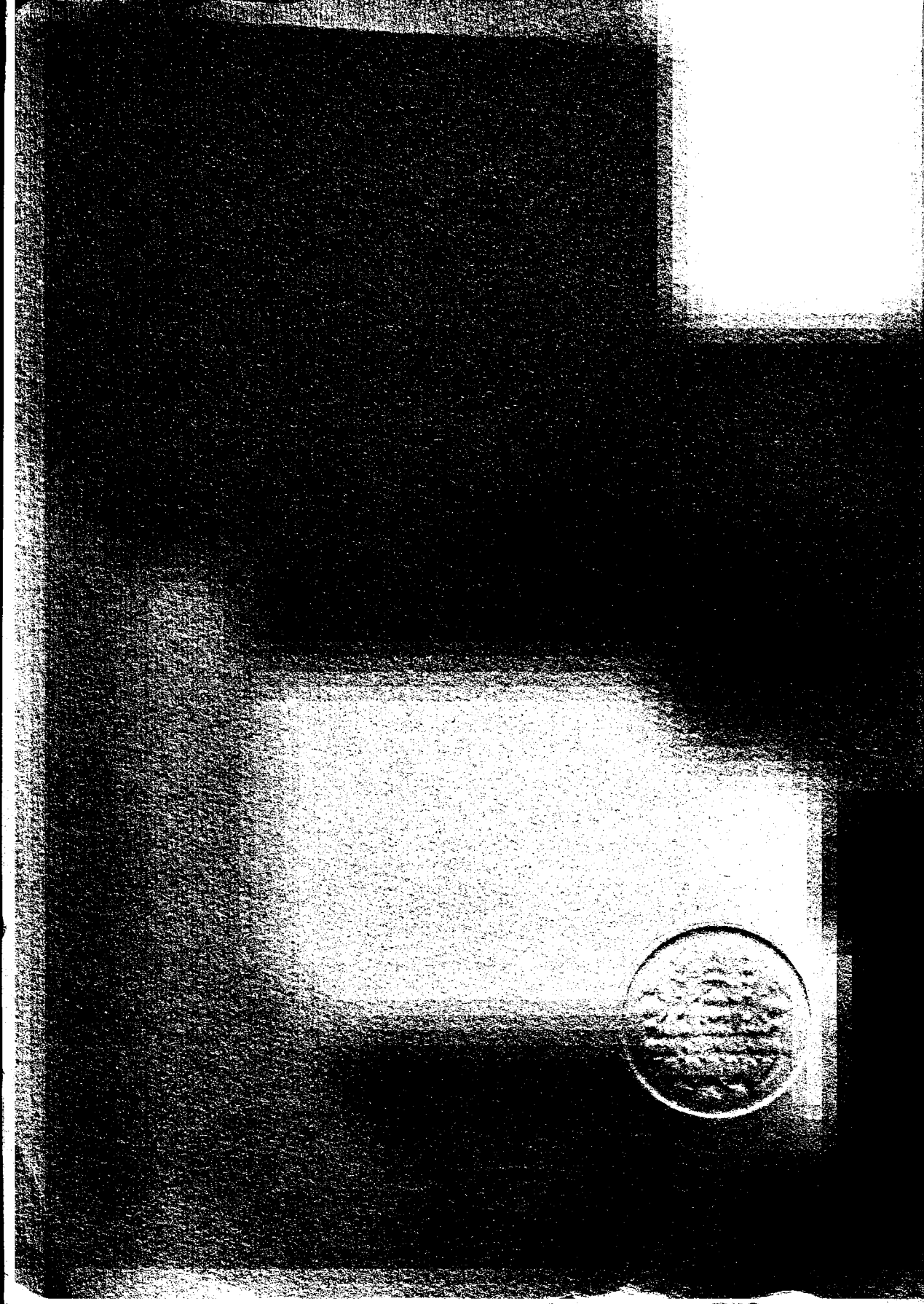




• BERGOMUM •



Sale 12-13

BERGOMUM

BOLLETTINO DELLA CIVICA BIBLIOTECA ANGELO MAI
DI BERGAMO

STUDI DI STORIA, ARTE E LETTERATURA

Anno LXXXVII - 1992

N. 4 - ottobre-dicembre



Publicazione trimestrale.

ISSN 0005-8955.

Publicità inferiore al 70%.

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

STUDI TASSIANI

Anno XXXIX - 1991

N. 39

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.	
E. SCOTTI, <i>I testimoni Br₁, Mg ed M₁ della «Gerusalemme Liberata»</i>	7-44	
A. PERELLI, <i>La «divina» Clorinda</i>	45-76	
MISCELLANEA		
E. ARDISSINO, <i>«Eros» ed eroismo cristiano in Goffredo</i>	77-96	
G. BALDASSARRI - M. PASTORE PASSARO, <i>Un momento della «fortuna» del Tasso in Inghilterra. Il dialogo settecentesco «Il Tasso»</i>	97-117	
S. PRANDI, <i>Fortuna parallela del Tasso e del Casa. Nota sul dialogo anonimo «Il Tasso»</i>	119-123	
G. DA POZZO, <i>Fra incanto e pentimento. Le Rime 'eteree' tassiane riedite dal Caretti</i>	125-129	
D. CHIDO, <i>Corinna e gli Dei</i>	131-140	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1988-1989) (a cura di L. CARPANÉ)		141-217
NOTIZIARIO		
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1991</i>	219-232	
RECENSIONI E SEGNALAZIONI		233-255
<i>Statuto, Regolamento, Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	257-265	
<i>Appendice alla Bibliografia Tassiana di Luigi Locatelli, studi sul Tasso</i> (a cura di T. FRIGENTI)	2671-2730	

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

1 numero corrente L. 20.000 Italia L. 60.000 estero.

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero.

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 15.000.

2. 1990 L. 15.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio per la cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1993

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1993 un premio di lire *due milioni* da assegnarsi ad uno studio critico o storico, o ad un contributo linguistico o filologico, sulle opere del Tasso.

Il contributo, che deve avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inedito, deve avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in triplice copia, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

**«Centro di Studi Tassiani»
presso la Civica Biblioteca di Bergamo,
entro il 15 giugno 1993.**

Il saggio premiato sarà pubblicato in «Studi Tassiani».

L'argomento tassiano è lasciato alla libera scelta del concorrente.

Si vorrebbe peraltro segnalare l'opportunità di colmare certe vistose lacune - già in parte indicate in precedenti fascicoli del periodico - negli studi sul Tasso.

Sarebbero auspicabili, ad esempio, studi sulle singole *Prose diverse* del Tasso; incremento sistematico agli studi critici metodologicamente attualizzati delle «fonti» tassiane, a cominciare da quelle virgiliane e petrarchesche, magari tesaurizzando il copioso materiale tardo-ottocentesco (sarebbe inoltre utile che questo tipo di studi non si limitasse alle opere poetiche e mag-

giori); parimenti auspicabile che qualcuno facesse il punto in modo esauriente sull'iconografia tassiana, sulle opere di pittura, di scultura e di musica ispirate al Tasso (argomenti su cui si hanno vari contributi sparsi ma non studi complessivi aggiornati). Di estremo interesse sarebbe poi uno studio stilistico comparativo dell'*Aminta* e delle *Rime*: ma si può compiere solo previa l'edizione critica e la cronologizzazione delle *Rime* a cui si sta attendendo, così come uno studio delle importantissime cosiddette *Lettere poetiche* presuppone l'ugualmente attesa edizione critica e datazione sicura delle *Lettere*.

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica «A. Mai»,
Piazza Vecchia 15, 24100 BERGAMO

P R E M E S S A

L'apprestamento nel corso del 1991 della miscellanea di studi in onore di B. T. Sozzi ha determinato un considerevole ritardo del volume «ordinario» di «Studi Tassiani» (n. 39). Ce ne scusiamo con i lettori e con gli autori, ma non senza avvertire che per il 1993 è già in preparazione un numero doppio, con il recupero dunque dell'annata 1992.

I saggi qui raccolti forniscono nel loro insieme un contributo di rilevante interesse sulla Liberata e sulla «fortuna» del Tasso in Italia e in Europa. La varietà degli approcci ai testi, di taglio di volta in volta filologico, esegetico e interpretativo, rappresenta bene l'attuale situazione degli studi tassiani, mentre gli argomenti affrontati corrispondono ad altrettante linee di ricerca che troveranno un loro punto naturale di riferimento nelle celebrazioni del '95 per il quarto centenario della morte. Tutto «tassiano» per la verità risulta il triennio prossimo, con il quinto centenario della nascita di Bernardo (1993), il quattrocentocinquantesimo della nascita di Torquato (1994) e appunto la scadenza «forte» del '95 (e si aggiunga ancora il quinto centenario della morte, 1994, di Boiardo, il capostipite di una tradizione «ferrarese» di poema cavalleresco con cui per tanti versi fanno i loro conti i cantori dell'Amadigi, del Rinaldo e della Liberata). Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo e questa rivista, con il sostegno degli enti locali e l'attiva partecipazione e coinvolgimento della Biblioteca Civica «Angelo Mai», si preparano sin d'ora, nei limiti delle loro forze, a questa serie di appuntamenti.

Completano il numero, oltre ad altri interventi sulle Rime e sul Rogo di Corinna, la consueta rassegna bibliografica degli studi tassiani, il Notiziario e la rubrica delle Recensioni e segnalazioni. L'imponente aumento delle pubblicazioni di interesse tassiano, destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni, induce a ripetere l'invito al diretto invio alla redazione, e al nuovo indirizzo riportato nella pagina antecedente al sommario, dei saggi e dei contributi di cui dar conto sulla rivista.

trama del discorso di elementi gestuali, mimici ed evenemenziali, quanto piuttosto nei dialoghi dello Speroni. L'affinità con la commedia, tesi intorno alla quale ruota la prima parte della speroniana *Apologia*, pur essendo da valutare nell'ambito di una strategia eminentemente difensiva destinata ad esacerbarsi nel prosieguo dell'opera in un vero e proprio crescendo espiatorio, mi pare rappresenti una suadente suggestione ad indagare la produzione giovanile dello scrittore padovano: si pensi, per fare l'esempio più vistoso, al celebre *Dialogo dell'usura*, incentrato sulla prosopopea di questo vizio. Opportuna in tal senso la menzione di Girardi della *Lezione sulla prosopopea* del fiorentino Francesco Bonciani, autore noto altresì per l'operazione analoga compiuta con la *Lezione sulla novella*, dove il Luciano del discorso *A chi gli disse «Tu sei il Prometeo della parola»*, ben presente a Sigonio e Speroni, emerge a sostenere l'elaborazione critica. Questa potrebbe essere una traccia per procedere a ricostruire il circuito ancora tutto da indagare che attraversa i generi negletti dalla teorizzazione aristotelica e che nel cinquecento si impongono prepotentemente all'attenzione degli studiosi: novella, dialogo, lettera, discorso-trattato e le possibili commistioni tra di essi (si pensi all'intreccio tra parola dialogica e narrazione nella raccolte di novelle con cornice dialogata: i *Diparti* del Parabosco o le *Dodici giornate* di S. Cattaneo, ad esempio).

Da questo terreno di ricerca al quale credo sia da includere per molti versi il *corpus* speroniano ritengo, per ribadire in conclusione un punto fondamentale, vada nettamente distinta l'altra grande esperienza dialogica cinquecentesca rappresentata da Sigonio e da Tasso, da collocare, a mio avviso, sulla linea di un aristotelismo più profondo e rigoroso piegato ad una rielaborazione originale e «progressiva». [Franco Pignatti]

STEFANO PRANDI, *Sul dibattito critico attorno ai «Dialoghi» di T. Tasso*. «Lettere italiane», XLII (1990), 3, pp. 460-466.

L'attenzione mostrata dalla critica negli ultimi anni per il dialogo rinascimentale in generale e in particolare per i *Dialoghi* tassiani rende particolarmente opportuna la concisa nota di Stefano Prandi, meritevole di essere segnalata per il buon livello di completezza e le osservazioni pertinenti che contiene. Proprio a queste ultime chi scrive intende riallacciarsi con qualche appunto personale, persuaso che il rinnovato interesse degli studi per questo settore così cospicuo della letteratura rinascimentale renda utile e necessaria una rilettura e un aggiornamento delle coordinate di indagine.

Credo di interpretare il pensiero di Prandi con sostanziale fedeltà se, schematizzando per fini di chiarezza e comodità espositiva, propongo di suddividere il dibattito attorno ai *Dialoghi* in tre fasi fondamentali, i cui limiti cronologici sono, come quasi sempre accade, difficili da delineare con nettezza e purtuttavia risultano chiaramente isolabili per diversità di presupposti e di risultati critici.

Il primo momento è quello ricordato da Prandi in apertura e si inaugura con la condanna desanctisiana delle prose tassiane in nome di quella «peste filosofica» colpevole di lasciare emergere nelle opere la trama erudita e razionalistica a spese dell'unità artistica del fantasma poetico. La critica crociana, con l'introduzione del binomio poesia-non poesia e la conclamata necessità del giudizio di valore, ha finito per irrigidire questa pregiudiziale nei confronti dei *Dialoghi*, con il risultato di inibire definitivamente una ricerca volta a ricostruire i connotati formali e non solo culturali del genere, sbilanciando di fatto l'asse di interesse a favore delle opere considerate «poetiche», in particolare *Liberata* e *Aminta*, dalle quali veniva rimossa una possibilità di collegamento con le prose.

Questa prospettiva critica è perdurata a lungo, confortata dal consolidarsi del crocianesimo nel mondo degli studi in Italia. È perciò difficile, in un panorama culturale in cui prevalevano gli elementi di continuità, fissare un discrimine con la fase successiva, destinata a protrarsi anch'essa a lungo e in forme più problematiche. A voler individuare una tappa precisa nel gran mare della tassologia novecentesca, direi che questa potrebbe coincidere con il *Torquato Tasso* di E. Donadoni (Firenze, Battistelli, 1920), in cui pregiudizi romantici e fermenti di una critica nuova più sensibile e aggiornata convivono turbinosamente con esiti non di rado stimolanti e originali. In questa fase di studi sui *Dialoghi* mi sembra possano confluire quella serie di interventi di studiosi anche molto differenti per formazione e sensibilità, i quali hanno affrontato i *Dialoghi* accantonando i pregiudizi idealistici senza preoccuparsi per lo più di sottoporli ad una confutazione sistematica, se non addirittura condividendoli nella sostanza; né del resto erano, questi, anni in cui il predominio idealistico nella critica letteraria rendesse possibile un'opera di revisione, specie in aree così compromesse come il dialogo letterario. Il risultato di questo atteggiamento è stato che la condanna crociana dei *Dialoghi* e in generale delle *Prose* non veniva rimossa - e anzi in alcuni casi (si pensi proprio a Donadoni) essa era francamente condivisa -: ma il panorama delle possibili interpretazioni si faceva molto più articolato e complesso, sia pure nei termini di un inevitabile impressionismo che dava vita a letture per lo più trasversali e di scorcio. Mi riferisco ai giudizi e alle prospettive

interpretative che Prandi antologizza in breve alle pp. 460-461, incentrate di volta in volta sugli episodi autobiografici utili a ricostruire la biografia interiore del poeta (Donadoni); sulle pause liriche (Flora); sulle digressioni e le pagine descrittive (Sapegno, Getto); sul tema della «discontinuità» come estrema difesa della cultura nella sua molteplicità (Varese).

Emergono in quest'ottica anche interpretazioni più sistematiche, come quella avanzata da R. Ramat, il quale ha colto un tratto comune della dialogistica tassiana nell'elemento dell'idealizzazione della cultura, predicandolo ad una «corte ideale» di cui Tasso «intendeva provare di non essere solo il cortigiano completo [...] ma di esserne la misura» (p. 461). Prospettiva, questa di Ramat, oggi non più tanto condivisibile se applicata in blocco all'intero *corpus* dei *Dialoghi* che reclamano, se non altro per ragioni storiche e biografiche, una collocazione più problematica che una diretta identificazione con una cultura di corte; essa resta valida tuttavia per quei dialoghi in cui il discorso sulla corte e il cortigiano si propone come oggetto di indagine. Mi riferisco naturalmente innanzitutto al *Malpiglio primo*, dove il processo di fissazione astorica dei valori estetici e secolari elaborati nel *Cortegiano* è stato segnalato da C. Ossola, che ha parlato di «lettura "platonica" del trattatello» del Castiglione da parte di Tasso (*Dal «Cortegiano» all'«Uomo di mondo»*, Torino, Einaudi, 1987, p. 44).

In questo filone va ricordato infine E. Mazzali, che nell'introduzione alla edizione ricciardiana da lui curata delle *Prose* tassiane (a tutt'oggi insostituibile punto di riferimento in virtù del folto apparato di note dei dialoghi ivi pubblicati) ha altrimenti posto l'accento sul tema della «cultura perfetta», per cui nei *Dialoghi* - riprendo la citazione di Prandi a p. 462 - «casistica e slancio contemplativo, dottrina sistematica e volontà di ascesa ideale si accompagnano e si succedono per meditate gradazioni interne»; dove, sia consentito, il problema del sistema culturale di cui i *Dialoghi* sono testimonianza mi sembra piuttosto avvertito che organicamente affrontato.

Questa fase critica è conclusa come un fondamentale spartiacque dal poderoso lavoro filologico svolto da Ezio Raimondi per l'edizione critica dei *Dialoghi*, grazie al quale è stato possibile acquisire in tutta l'estensione consentita dai documenti la storia interna delle opere ed accedere ad esse in una veste testuale rigorosa. Su queste nuove basi poteva essere formulato in maniera corretta il «problema filologico e letterario» dei *Dialoghi*, superando parzialità e inevitabili approssimazioni che avevano caratterizzato gli interventi precedenti (si pensi ad esempio alle varianti sostanziali che presentano le varie redazioni, solo ora valutabili correttamente). Risolto il primo aspetto del problema con il monumentale sistema di

apparati dell'edizione, alla seconda e più complessa questione di trovare una collocazione al *corpus* tassiano nel panorama della letteratura filosofica e divulgativa rinascimentale, Raimondi rispondeva rintracciando nella «volontà dello stile» una formula unificante con cui dare ragione dell'estrema mobilità della pagina tassiana a stento riconducibile a definizioni più stringenti.

La soluzione di Raimondi, situandosi coerentemente con i presupposti filologici da cui procedeva all'interno della scrittura come elemento estetico di coesione, finiva così indirettamente per esaltare gli aspetti polimorfi ed eterogenei, la pluralità delle soluzioni adottabili all'interno del sistema e la loro accentuatissima mobilità affidata ad indicatori testuali minimi, talora appena percettibili o difficilmente razionalizzabili entro una combinatoria organizzata. Né potevano fornire elementi utili in direzione opposta le ulteriori indagini più esplicitamente orientate verso un'indagine stilistica condotta da G. Aquilecchia e G. Da Pozzo (rispettivamente in «Cultura neolatina», IX [1949] e XI [1951], e in «Lettere italiane», IX [1957]).

Questa visione dei *Dialoghi* come di una costellazione stilistica in cui si amalgamano materiali di estrazione diversissima cementati dalla costante ricerca, perseguita sino nelle più minute cellule del discorso, di una perfezione armonica della frase, ha finito per agire sulla successiva critica dei *Dialoghi* in due direzioni diverse, entrambe proficue e costruttive ma in ultima istanza compromettenti per la messa a punto di un'interpretazione unitaria del *corpus* tassiano in grado di rispondere a quel «problema letterario» dei *Dialoghi* tanto nitidamente delineato da Raimondi. Ad una diretta diramazione dal lavoro raimondiano si riconducono gli ormai numerosi contributi di B. Basile che ha indagato la dinamica di prelievi, memorie ed echi testuali che soggiace ai *Dialoghi*, contribuendo ad arricchire la conoscenza del sistema culturale del loro autore nonché talvolta il concreto modo di procedere del lavoro compositivo.

D'altro canto un fenomeno piuttosto diffuso nella critica tassiana, e non solo tassiana, degli ultimi tempi è il ricorso indiscriminato ai *Dialoghi* come ad un repertorio culturale a disposizione degli studiosi da cui estrapolare singoli temi ed aspetti isolati nelle direzioni di ricerca più disparate, ovvero col fine di arricchire e puntellare indagini mirate ad altre opere tassiane o di autori contemporanei (su questa linea si può collocare il pur ottimo saggio di J. Schiesari da me recensito in queste stesse pagine). Non è certo mia intenzione condannare questo modo di procedere, che è anzi da apprezzare in quanto individua nei *Dialoghi* quel sistema di valori intellettuali e di gusto che costituiscono l'identità culturale comune al

Tasso «poeta» e rappresenta comunque nel panorama cinquecentesco una sintesi di tutto rilievo, dalla quale è impossibile prescindere in ambito di studi rinascimentali. Va da sé tuttavia che questo ricorso ai testi, in quanto meramente strumentale, contribuisce ben poco al progresso delle conoscenze sui *Dialoghi* in quanto tali.

In questa direzione mi sembra peraltro poco produttiva l'applicazione di metodologie moderne elaborate in campo retorico e di teoria dell'argomentazione, nei confronti delle quali faccio mie le riserve di Prandi, che a p. 462 rileva la «scarsa flessibilità di strutture delle metodologie critiche correnti rispetto al forte sincretismo [...] che una simile analisi impone»; salvo poi correggersi in nota pronunciandosi a favore di un incontro di teoria dell'argomentazione e pragmatica applicato ai *Dialoghi*, indicando un selezionato manipolo di lavori utilizzabili in tal senso (ad esso mi limito ad aggiungere per immediata pertinenza S. STATI, *Il dialogo. Considerazioni di linguistica pragmatica*, Napoli, Liguori, 1982).

L'indirizzo metodologico più fertile nel campo della dialogistica rinascimentale mi sembra sia quello inaugurato dall'articolo di Guido Baldassarri sull'*Arte del dialogo in T. Tasso* apparso su questa rivista nel 1970 e seguito negli anni successivi da una serie di interventi su singole opere. La principale novità di impostazione impressa da Baldassarri consiste, credo, nella saldatura del discorso sulla dialogistica tassiana al problema di una poetica del genere che, tra gli interventi di Tasso, Castelvetro, Speroni e soprattutto di C. Sigonio, si delinea a partire dalla metà del cinquecento e si connette strettamente alla vicenda dell'elaborazione di una poetica generale, che coinvolgesse tutte le opere di mimesi, decisiva per tutto il secolo XVI. In questa prospettiva, ad esempio, la messa a punto dello statuto gnoseologico peculiare del dialogo, con la chiara distinzione tra piano probabilistico dell'opinione e apodittico della scienza, ha consentito di elaborare una risposta più congeniale al problema dell'eclittismo tassiano, intorno al quale aveva ruotato la critica precedente, nonché di correggere la visione semplificatoria dei *Dialoghi* allogati senza cesure nella tradizione della trattatistica cortigiana inaugurata dal libro del Castiglione, o altrimenti omologati ad un progetto divulgativo e didascalico, della specie di quelli di uno Speroni e di un Piccolomini, più intimamente agganciati ad una cultura di tipo accademico.

A mio avviso, il percorso più proficuo per lo studio dei *Dialoghi* tassiani contempla, proseguendo su questa linea, la ricostruzione di questa sintassi immanente al genere, che consentirebbe, una volta messa in luce, di penetrare meglio la morfologia del dialogo tassiano e le sue peculiarità rispetto agli altri prodotti della dialogistica contemporanea. Speroni,

innanzi tutto, o Guazzo, al quale è andata di recente una cospicua attenzione da parte della critica, o ancora, più vicino all'ambiente culturale in cui si muove il Tasso, i negletti *Discorsi* del ferrarese Annibale Romei, dei quali attendiamo tra breve per i tipi di Olschki un'edizione critica proprio ad opera di Stefano Prandi.

Un ulteriore prezioso campo d'indagine complementare dovrebbe riguardare la ricognizione delle fonti classiche relative alla letteratura dialogica su cui Tasso conformava la propria concezione del genere: Platone, in primo luogo, poi Cicerone, su un piano meno problematico Senofonte, infine Luciano, del quale resta da ricostruire quasi per intero l'influenza esercitata sul dialogo cinquecentesco, al contrario di quanto è stato fatto da F. Tateo per il dialogo umanistico (cfr. *Tradizione e realtà nell'Umanesimo italiano*, Bari, Dedalo, 1967). Basti considerare ad esempio che manca un inventario dei luoghi di Platone ripresi nei *Dialoghi* attraverso riferimenti, parafrasi o esplicite citazioni: una *tabula* delle presenze e, altrettanto preziosa, delle assenze, fornirebbe sicuramente una messe di indicazioni valide, quale è impossibile estrarre dall'esemplare dei *Dialoghi* platonici nella traduzione ficiniana (Basilea, Froben, 1539, oggi tra i postillati barberiniani alla Biblioteca Vaticana) che il Tasso ha segnato così fittamente da rendere impossibile un'edizione delle note appostevi.

Il connubio di questi due campi di indagine, filologia della poetica cinquecentesca del dialogo e ricerca sulle fonti dialogiche classiche attinte dal Tasso, ritengo dovrà caratterizzare il futuro degli studi sui *Dialoghi* per contribuire ad una comprensione più precisa del *corpus* tassiano e del genere dialogico nel suo complesso nel composito panorama letterario del secolo di cui esso è parte così rilevante. [Franco Pignatti]

CLAUDIO ACHILLINI, *Poesie*, a cura di ANGELO COLOMBO, Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia - Centro Studi «Archivio Barocco» - Università di Parma, 1991, pp. 375.

Nell'ambito del progetto «Archivio Barocco», ora *Centro Studi dell'Università di Parma*, è stata pubblicata, a cura di Angelo Colombo, l'edizione critica delle *Poesie* dell'Achillini. Può forse stupire che questa pubblicazione venga segnalata in questa rubrica, ma la giustificazione è palese per quanti hanno avuto modo di conoscere il volume; e d'altro canto l'interesse per il Tasso dell'«Archivio Barocco» già è stato testimoniato dalla edizione, nell'ambito della stessa collana, della *Genealogia di casa Gonzaga*, a cura del direttore stesso del progetto, Marzio Pieri.